



ARTICOLO ORIGINALE

MICROFISICA DEL POTERE: MICHEL FOUCAULT E LA BIOPOLITICA

Gianfranco Tomei¹, Ivan De Santis²

ISSN: 2283-8961

Abstract

Le analisi sul Potere, nel pensiero moderno, hanno tracciato linee molto importanti e condotto a formulazioni di indubbio valore. Alcune di queste analisi sono state elaborate dal filosofo Michel Foucault, che nei suoi libri redatti nell'ultimo periodo della sua vita ha definito il Potere "Microfisico" e ha elaborato la teoria della Bio-politica. Queste analisi si intrecciano con quelle di Pier Paolo Pasolini sullo stesso argomento: l'omogeneizzazione sociale, il degrado antropologico, e che culminano con il film "Salò o le 120 giornate di Sodoma" e nelle "Lettere luterane", raccolta postuma di articoli giornalistici. Il Potere, da paranoico e repressivo, si fa pervasivo, perverso ed edonista. I due autori rilevano il fatto che vadano riducendosi gli Altrove dove questo Potere non abbia influenza, e sia in atto una modificazione a livello bio-fisico della personalità dei cittadini.

¹ Ricercatore e Professore aggregato in Psicologia Generale – Università Roma Sapienza. Mail a: gianfranco.tomei@uniroma1.it

¹ Psicologo e Psicoterapeuta, Docente di Psicologia – Università Tor Vergata

Keywords:

Foucault; Biopolitica; Potere; Panoptico; Pasolini; Omologazione; Lacan; Modernizzazione; Rizoma; Edonismo; Sessualità

Il filosofo Michel Foucault ha formulato alcune analisi sui meccanismi di Potere vigenti nella società moderna, analisi che sono tuttora un punto nodale dello studio di questo argomento a livello mondiale. Soprattutto nelle sue opere più recenti, *Microfisica del Potere* (Foucault, 1977) e la *Storia della sessualità* (Foucault, 1976) (in 4 volumi) viene affrontata la questione in termini originali e che hanno influenzato studi moderni e contemporanei. I meccanismi del Potere sono intrinseci agli Stati, e secondo un'ottica marxista il potere è il risultato del possesso dei mezzi di produzione e divide la società in classi in lotta fra di loro. Il Potere, prima che “reprimere”, produce, e in particolare produce rapporti di forza, modelli di produzione, e in ultima analisi produce “persone”. “Il Potere” dice Foucault parafrasando Von Clausewitz “è la guerra continuata con altri mezzi” (Foucault, 1977). Secondo Foucault il Potere non solo è impersonale e anonimo, ma anche onnipresente ed onnicomprensivo, poiché rappresenta una sorta di “macchina diabolica” che prende tutti nei suoi ingranaggi. Un'immagine che esprime bene tale situazione o caratteristica del potere è il Panopticon di Jeremy Bentham, ovvero un utopico luogo di reclusione a forma di anello con una torre eretta al centro che consente di sorvegliare i prigionieri delle celle circostanti, i quali finiscono per “interiorizzare” ed esercitare su di sé e sugli altri lo sguardo regolatore del potere (Foucault, 1977).

“L'esercizio del potere crea perpetuamente sapere e viceversa il sapere porta con sé effetti di potere” (Foucault, 1977). Infatti secondo Foucault il potere, in quanto onnipresente, non ha “un luogo” preciso e privilegiato di residenza poiché abita ovunque e si esercita a partire da innumerevoli punti e nel gioco di relazioni diseguali e mobili. *Il potere è dappertutto: non perché inglobi tutto ma perché viene da ogni dove* (Foucault, 1976) “*il potere non è una istituzione, e non è una struttura, non è*

una certa potenza di cui alcuni sarebbero dotati: è il nome che si dà ad una situazione strategica complessa in una società data (Foucault, 1976).

Sulle orme di Nietzsche, Foucault difende invece il carattere strutturale del potere, concepito come realtà fondante della vita associata. In secondo luogo Foucault contesta a Marx l'impostazione macrofisica, ossia la tendenza a trascurare le relazioni di potere elementari e locali a favore dei grandi rapporti di forza incarnati dalle classi sociali e da quella loro proiezione politica che sarebbe lo Stato. Coerentemente con la sua prospettiva "microfisica", egli afferma invece la dipendenza dei macro-mechanismi statali dai micro-mechanismi sociali. Lo Stato, secondo Foucault, è sovrastrutturale in rapporto a tutta una serie di reti di potere che passano attraverso i corpi, la sessualità, la famiglia, gli atteggiamenti, i saperi, le tecniche (Foucault, 1977).

In connessione con quanto si è detto, Foucault critica Marx per la tendenza a pensare in termini di opposizioni globali e binarie (Stato-sudditi, dominanti-dominati, borghesia-proletariato). In realtà, secondo il nostro autore, nella microfisica del quotidiano non sono possibili grandi divisioni fra dominatori dominati, poiché ogni individuo o gruppo risulta, simultaneamente, l'uno e l'altro (ad es. l'operaio subisce il potere in fabbrica ma lo esercita a sua volta in famiglia o nell'ambito del sindacato o del partito).

Foucault ritiene che non essendoci un luogo privilegiato del potere non esistano neppure dei luoghi privilegiati di resistenza ad esso, quali sarebbero "il proletariato" del marxismo classico o gli "oppressi dal Sistema" di certa sociologia di stampo francofortese. Infatti, se i rapporti di potere non possono esistere che in funzione di una molteplicità di punti resistenza, questi ultimi saranno presenti dappertutto: "non c'è dunque, rispetto al potere, un luogo del grande Rifiuto-anima della rivolta, focolaio di tutte le ribellioni, legge pura del rivoluzionario. Ma varie resistenze che sono degli esempi di specie: possibili, necessarie, spontanee, selvagge, solitarie, striscianti ..." (Foucault, 1976).

In altre parole la base per una lotta fattiva contro il potere non risiede in una classe-elevata ad unico e mitizzato luogo di tutte le repressioni ma nell'elemento plebeo (che si connette al "corpo") presente in ogni individuo di qualsiasi gruppo, classe o corpo sociale. Foucault quindi non crede a "macrofisici" scontri frontali fra forze omogenee

ed antitetiche, o in “dialettici” salti rivoluzionari. A suo giudizio, la realtà consueta della storia è un’altra:” i punti, i nodi, i focolai di resistenza sono disseminati con maggiore o minore densità nel tempo e nello spazio, facendo insorgere talvolta gruppi o individui in modo definitivo, accendendo improvvisamente certe parti del corpo, certi momenti della vita, certi tipi di comportamento. Grandi rotture radicali, divisioni binarie e massicce? Talvolta. Molto più spesso si ha a che fare con punti di resistenza mobili e transitori ...” (Foucault, 1976).

É facile constatare come per Foucault qualsiasi gruppo di relazioni si stabilizzi intorno ad un progetto, implichi subito la codificazione di rapporti di potere. Così né il partito né il sindacato possono portare il progetto, in quanto il progetto stesso è l’espressione di rapporti di potere, di una codificazione di rapporti di potere. Viceversa la lotta contro il potere deve essere *nomade*: cioè non organizzata in un progetto né in una istituzione, ma svilupparsi seguendo la presa di potere per contrastarla, per opporre resistenza (Foucault, 1977). Questa diffidenza nei confronti di tutto ciò che è “istituzione”, “organizzazione”, “piano”, “codificazione” etc. spiega la diffidenza di Foucault nei confronti del “progetto socialista”, il quale, al pari di ogni utopia gli appare pericolosamente totalizzante e destinato a riprodurre all’infinito le forme di potere che si vorrebbero abbattere. In conclusione, un “progetto socialista non si discosta da quello capitalista. Si presenta comunque come una forma di dominio degli individui”. Di conseguenza, più che nel solco del pensiero rivoluzionario tradizionale, Foucault si muove nell’orizzonte di un *neo-anarchismo post-marxista* basato sull’idea di un decentrato e mai concluso processo di lotta contro i “microfisici” e sfaccettati aspetti del potere quotidiano.

In *Storia della sessualità* Foucault espone un potere che manipola i corpi secondo la logica del disvelamento. Disvelamento delle pratiche sessuali, introduzione nell’universo del discorso dei segreti del talamo ecc. Il cittadino è portato a rivelare tutto di sé, a poter essere tracciato, individuando gusti, attitudini e consonanze. La Biopolitica per Foucault è omnicomprensiva, sottintende a tutti i momenti della vita del cittadino e ne indirizza le mosse, i movimenti, i gusti, tutto. É una politica che ha al centro i corpi, e li plasma a suo beneficio. In questo differisce solo in parte dai grandi movimenti totalitari del secolo scorso.

Secondo Massimo Recalcati (Recalcati, 2001) i movimenti totalitari del secolo scorso facevano leva su una popolazione che assorbiva i messaggi in senso paranoico: si fondava sullo Stato, la Patria ecc. Si formava così un blocco compatto che poteva essere mandato a morire in guerra, a marcire in trincea ecc. Oggi non è più possibile ritrovare un simile agglomerato, perché sono cambiati i meccanismi e i rapporti fra il potere e i suoi cittadini-sudditi. Oggi il potere è perverso nel senso che tende, nel rapporto con i cittadini e nelle lusinghe che propone loro, sulla promessa del godimento illimitato (Lacan, 2013): la massa odierna si fa muovere attraverso la promessa del piacere fisicamente inteso, della Libido freudiana sempre in sommovimento. In questo senso la Bio-politica moderna, al contrario della repressione operata nel passato, tende ad un dis-velamento delle pulsioni sotterranee, tendendo ad una rilevazione del Rimosso che diventa espressione della sessualità degli individui dai recessi più reconditi della mente, alla teatralizzazione sul palcoscenico della Modernità sociale.

Nel film di Pier Paolo Pasolini “Salò o le 120 giornate di Sodoma” viene proposta una visione e una prospettiva sul Potere che è simile a quella contenuta negli scritti di Foucault. I Signori della villa di Salò evidenziano un potere pervasivo, sado-masochistico e scatologico, che si nutre delle pulsioni di morte dei suoi “sottoposti” per condurli ad un godimento estremo in cui Eros si mischia con Thanatos (Murri, 2007). In questo sono molto evidenti i legami col testo di Freud “Disagio della civiltà” (Freud, 1930) e con tutta la letteratura sulle parafilie che va da Krafft-Ebing in poi (Krafft-ebing, 1964).

Sempre Pier Paolo Pasolini nella raccolta di articoli giornalistici “Lettere Luterane” (Pasolini, 1976) elabora un breve trattato di pedagogia, che è costituito dalle “Lettere a Gennariello”. Gennariello per Pasolini è un ragazzo napoletano, lui lo descrive “ridarello e allegro”. Lo immagina napoletano, e inizia a descriverlo e ad avere con lui una conversazione. Perché Pasolini deve immaginare questo ragazzo? Perché ha bisogno di un interlocutore, anche se immaginario. E non può trovarlo, non può trovarlo del tutto, negli adulti suoi coetanei. Essi sono compromessi con il potere. E non può neanche trovarlo nel tipo medio della gioventù italiana. I giovani sono, per Pasolini, “o criminaloidi, o nevrotici o squallidamente edonisti” (Pasolini, 1976). Così

va incontro a un tipo fuori norma, un ragazzino sottoproletario allegro e spensierato di una sottoproletaria città come Napoli.

Napoli è perciò rimasta, secondo l'autore (che in seguito sarà costretto a ritrattare questa dichiarazione), miracolosamente intatta da secoli, uno degli ultimi avamposti quindi non aggrediti delle infiltrazioni piccolo-borghesi e moderniste che per Pasolini deturpano antropologicamente e irrimediabilmente le altre città italiane e i loro abitanti. Pasolini illustra all'immaginario giovane interlocutore l'Italia degli anni di piombo, il conformismo imperante e l'ideologia consumistica che si sono impadroniti della nazione. E a questo ragazzo immaginario, simpatico, vitale, per nulla odioso come la maggior parte dei suoi coetanei, l'autore dedica delle righe assai illuminanti sul suo pensiero.

Il pensiero di Pasolini arriva ad una radicale condanna delle agenzie attraverso cui è veicolata la formazione in Italia e che sono preposte alla formazione del minore alla vita adulta: in un altro celebre articolo propone, in maniera un po' provocatoria e paradossale, ma non priva di accenni sensati, l'abolizione della scuola dell'obbligo e della televisione per come erano intesi in Italia in quel periodo storico (anni '60-'70), portatrici entrambe di valori conformisti e involutivi (Pasolini, 1976).

In questo senso la Biopolitica di Foucault trova un punto d'appoggio, una resistenza, ed espone quell'argomento "plebeo" che era poco prima citato. L'ultima fase della produzione teorica e storica di Foucault si connette alla filosofia del potere e risulta caratterizzata da un ripensamento della sessualità alla luce dei nessi di potere, sapere e piacere e della problematica dell'emergere del soggetto "moderno". Ovviamente la sessualità di cui parla Foucault non è la sessualità in quanto tale, ma la sessualità come oggetto di sapere e dispositivo di potere, ossia come l'insieme delle tecniche sviluppate dall'Occidente moderno per tenere assoggettati, mediante un sapere-potere, i corpi degli uomini.

Il dispositivo sul sesso deve essere inteso secondo il caratteristico schema "microfisico" di Foucault, cioè alla stregua di una rete anonima di regole e di prescrizioni, sia negative che positive. "Si tratta di immergere l'abbondante produzione dei discorsi sul sesso nel campo delle relazioni di potere multiformi e mobili" (Foucault, 1976).

A questo punto risulta evidente come il discorso sviluppato da Foucault sia in netta contrapposizione alla cosiddetta "ipotesi repressiva" di impronta reichiana e freudo-

marxista. “In altre parole, il limite della “diffusissima” ipotesi repressiva (ripresa da Marcuse) consisterebbe nel non aver compreso che anche i meccanismi di messa al bando ufficiale del sesso fanno parte, a ben vedere, di un disegno strategico complessivo, sia pure microfisicamente articolato, volto a dare importanza alla sessualità e a favorire una vera e propria “esplosione” discorsiva intorno ad essa. L’essenziale è la moltiplicazione dei discorsi sul sesso, incitazione istituzionale a parlarne, ed a parlarne sempre di più.” (Foucault, 1976).

Questo programma di incitazione al desiderio del sesso, a partire dal secolo XIX, ha finito per mettere capo ad una vera e propria esasperazione di esso, ovvero ad un imperativo della sessualità. Ha suscitato il desiderio irrefrenabile “di averlo, di accedervi, di scoprirlo, di liberarlo, di articolarlo in discorso, di formularlo in verità” (Foucault, 1976)

In verità, ammonisce Foucault, non bisogna “credere che, accettando il sesso, si rifiuti il potere, si segue al contrario il filo del dispositivo generale di sessualità”.

Liberarsi dell’istanza del sesso diventa quindi obbligatorio per non essere avviluppati nei meccanismi del potere, o almeno operare “un rovesciamento tattico dei vari meccanismi della sessualità... Contro il dispositivo di sessualità, il punto d’appoggio del contrattacco non deve essere il sesso-desiderio, ma i corpi ed i piaceri” (Foucault, 1976).

Secondo Pier Aldo Rovatti: “Torna qui la questione della soggettività.. Quali possono essere i tratti di un’identità che si sottragga alla “costruzione” del soggetto? Che cos’è un soggetto nell’epoca della microfisica dei poteri?” (AaVv., 1986).

Nell’epoca della Bio-politica il Soggetto si edifica all’interno delle sue pratiche, si imprime nei corpi e solo dai corpi trae una radice ultima per costituire “padronanza di sé” e non etero-direzionalità, per quanto sia possibile all’interno del moderno Panoptico (Fisher, 2018).

BIBLIOGRAFIA

AaVv., (1986) *Effetto Foucault* Milano, Feltrinelli.

Fisher, M (2018) *Realismo capitalista* Nero.

Foucault, M. (1976), *La Volontà di Sapere* Milano, Feltrinelli.

Foucault, M. (1976), *Storia della sessualità* Milano, Feltrinelli.

Foucault, M. (1977), *Microfisica del potere* Torino, Einaudi.

Freud, S (2010) *Il disagio della civiltà* Torino, Einaudi.[1930].

Krafft-Ebing, R (1964), *Psychopatia sexualis* Roma, Mediterranee.

Lacan, J (2013), *Scritti* Torino, Einaudi.

Murri, S (2007), *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, Lindau.

Pasolini, PP (1976), *Lettere luterane* Torino, Einaudi.

Recalcati, M (2001), *Da Lacan a Freud e ritorno. Per una introduzione alla psicoanalisi*, Urbino, Montefeltro.